

# MAFIA. La Procura blocca i beni di Lipari

Dopo gli arresti, la Procura congela tutti i beni dei presunti fiancheggiatori del boss latitante Bernardo Provenzano: sequestri a tappeto, ieri mattina, sono stati effettuati dalla Squadra mobile, che conduce le indagini assieme ai carabinieri del Ros. Bloccati così i conti correnti di Giuseppe Lipari e dei familiari, tutti o quasi coinvolti nell'inchiesta, sequestri pure per i conti dell'imprenditore Carmelo Pastorelli: e per questo c'è stato anche un aspetto rocambolesco, con gli agenti della Mobile, diretta da Guido Marino, che sono riusciti a recuperare il denaro a casa dello stesso Pastorelli, già coinvolto, l'anno scorso, in un'indagine sugli appalti Anas e sulle infiltrazioni di Cosa Nostra.

leri la moglie del costruttore,

pochi minuti prima dell'arrivo dei poliziotti, era riuscita a prelevare in extremis, da un conto non intestato al marito, un centinaio di milioni, facendosi trasformare in assegni circolari: quando gli investigatori se ne sono accorti, si sono precipitati nella sua abitazione e, prima che la signora li facesse sparire, li hanno sequestrati.

**Il geometra e i familiari sono ritenuti vicini a Provenzano. La moglie di un imprenditore aveva prelevato 100 milioni: la polizia glieli ha trovati a casa**

È perfettamente riuscita, dunque, l'operazione coordinata dai pubblici ministeri Michele Prestipino e Marzia Sabella, che con Marcello Musso coordinano le indagini dirette a fare terra bruciata



Giuseppe Lipari



Carmelo Pastorelli

attorno a Provenzano. I Lipari, arrestati in blocco la settimana scorsa, si ritrovano adesso anche senza risorse economiche: decine e decine di milioni (la cifra esatta deve essere ancora quantificata) so-

no stati bloccati.

È il segno della grande attenzione che inquirenti e investigatori dedicano a questo gruppo familiare, considerato totalmente asservito al superboss latitante. Sareb-

bero stati proprio l'ex geometra dell'Anas e la moglie, Marianna Impastato, i figli, Arturo e Cinzia Lipari, i generi, Giuseppe Lampiasi e Lorenzo Agosta, a fornire al «pesce» Provenzano l'«acqua» in cui nuotare, il denaro necessario per mandare avanti la latitanza, la famiglia di sangue, le molteplici attività economiche.

Montagne di intercettazioni ambientali e telefoniche hanno consentito alla Squadra mobile e ai carabinieri del Raggruppamento operativo speciale di raccogliere elementi a iosa: anche se sono stati poco utilizzati i collaboratori di giustizia, l'indagine appare «piena», al punto che molti dei ventotto arrestati si sono avvalsi della facoltà di non rispondere. Lipari avrebbe cercato invece di tirare fuori i familiari, ma non ha convinto. L'ex geometra Anas non è più assistito dal suo legale «storico», l'avvocato Salvo Riela, e an-

che Nino Mormino potrebbe rinunciare al mandato.

L'atteggiamento generale, manifestato dagli indagati davanti al giudice delle indagini preliminari Gioacchino Scaduto, è quello di glissare o di ammettere, in parte, quel che non si può negare, e che è dimostrato dalle intercettazioni e dalle osservazioni degli investigatori. I generi di Lipari, Lampiasi e Agosta, avrebbero ad esempio detto di non aver saputo i veri scopi di quel che veniva loro chiesto di fare (trasmettere messaggi, compiere operazioni economiche, contattare persone).

Da dopodomani, i pm Prestipino e Sabella sottoporranno tutti gli indagati a una nuova tornata di audizioni. A ciascuno saranno contestate le intercettazioni. Intanto c'è il primo ricorso al tribunale del riesame. Lo ha presentato Giovanni Pasquale Martorana.